ANNO VII — Buenos Aires, 26 Gennaio 1901 — N. 127

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA - ANARCHICO

Indirizzo L'AVVENIRE, *Calle Corrientes 2041* | Esce ogni Sabato | *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

Gran Festa Campestre

nei boschi di Palermo

Per iniziativa del gruppo l'AVVENIRE, e a beneficio della Biblioteca Libertaria di questo periodico, si dará domani 27 del corr. una gran festa campestre nei boschi di Palermo, tra la stazione del F. C. C. A. e il Rio.

La festa avrá principio alle ore 3 pm. Ecco il relativo programma:

1. Discorso del compagno Locascio;
2. Modesta refezione col tradizionale *asado con cuero*;
3. Ballo campestre;
4. Canti libertari accompagnati da una scelta orchestrina;
5. Estrazione della Lotteria umoristica;
6. Discorso del compagno Montesano.

L'orchestra, che gentilmente si presta, é composta di compagni.

Onde la festa assuma maggior importanza, il gruppo iniziatore fa calda preghiera ai compagni perché intervengano numerosi unitamente alle loro famiglie.

Per sopperire alle spese necessarie, si é iniziata una sottoscrizione volontaria; le rispettive liste si trovano, a disposizione dei compagni, nelle seguenti localitá: Gruppo L'AVVENIRE, Corrientes 1245 (al fondo) — Libreria Sociologica, Corrientes 2041, dove si riceveranno pure oblazioni e adesioni.

L'Organizzazione corporativa

E L'ANARCHIA

Annunciammo giá a suo tempo l'apparizione di uno studio, che, sotto il titolo medesimo con cui abbiamo intestato queste righe, il compagno Pelloutier pubblicó recentemente in Francia, sulla partecipazione degli anarchici nella lotta economica che le associazioni di mestiere sostengono continuamente contro le esigenze del capitalismo imperante; il quale studio, raccolto in opuscolo e tradotto nella nostra lingua, per iniziativa del gruppo editore dell'AVVENIRE, sarebbe stato pubblicato per maggior illustrazione di quel mezzo efficacissimo di propaganda e di lotta che i compagni piú intelligenti d'Europa e d'America — contrariati tuttora da una piccola frazione di puristi dell'idealismo vaporoso ed innocuo — van patrocinando e praticando con risultati buonissimi, specialmente in Francia, ove la partecipazione dei compagni é piú generale e decisa; — lo annunciammo ed ora é giá un fatto compiuto. Uscirá fra pochi giorni, preceduto da una breve, ma sintetica e mordace prefazione del compagno Pietro Gori, che pubblichiamo piú avanti.

L'opuscolo del compagno Pelloutier é uno studio analitico, rapido, ma denso e profondo, di tutto il sistema di produzione attuale, basato su un sedicente valore di cambio (moneta), che rende possibile l'accumulazione in poche mani di tutte le ricchezze sociali e tutto l'immenso esercito dei parassiti che vivono del prodotto del lavoro altrui. Ed un ragionamento semplice, ma logico che l'autore fa su tutto il meccanismo della vita sociale, dimostra la necessitá di impossessarsi delle fonti di produzione che l'alimentano, conquistando alla causa della giustizia e della libertá i lavoratori, che sono i fattori unici di tutta la ricchezza e quindi dell'alimentazione della societá.

Fra l'unione corporativa che si elabora e la societá comunista e libertaria, al suo periodo iniziale, vi é concordanza. Noi vogliamo che tutta la funzione sociale si riduca alla soddisfazione dei nostri bisogni; l'unione corporativa lo vuole pure, é il suo scopo, e di piú in piú essa s'affranca dalla credenza nella necessitá dei governi; noi vogliamo la libera intesa degli uomini; l'unione corporativa (essa lo discerne meglio ogni giorno) non puó essere che a condizione d'esigliare dal suo seno ogni autoritá ed ogni costrizione; noi vogliamo che la emancipazione del popolo sia l'opera del popolo stesso; l'unione corporativa lo vuole anche; di piú in piú vi si sente la necessitá, vi si prova il bisogno d'amministrare da sè stesso i proprii interessi; il gusto dell'indipendenza e l'appetito della rivolta vi germinano; vi si sogna delle officine libere dove l'autoritá avrá fatto posto al sentimento personale del dovere; vi si emette sul compito dei lavoratori in una societá armonica, delle indicazioni d'una larghezza di spirito meravigliosa e somministrate dagli stessi lavoratori.

Breve, gli operai, dopo essersi creduti sì lungo tempo condannati alla parte d'arnese, vogliono divenire delle intelligenze per essere nello stesso tempo gl'inventori o i creatori delle loro opere.

Che essi allarghino dunque il campo di studio cosí aperto davanti a loro. Che, comprendendo ch'essi hanno nelle loro mani tutta la vita sociale, s'abituino a non porre che in loro l'obbligazione del dovere, a detestare e a spezzare ogni autoritá estranea. Questo é il loro compito, questo è anche lo scopo dell'anarchia.

Ecco qui, come dicevamo piú sopra, la sintetica ed entusiastica prefazione che vi vi ha scritto il comp. Gori:

Mentre da un lato la ossessione parlamentare dissolve e scinde le file dei partiti socialisti democratici, e dall'altro lato i quaresimalisti dell'egoarchia pura si danno la mano, dai due estremi opposti delle classi e dei partiti — un manipolo di arcieri operosi della emancipazione proletaria, senza perdere la visione della méta ideale, lanciarono da qualche anno attraverso le organizzazioni operaie Francesi il grido di raccolta intorno allo stendardo della lotta economica, sulla base dell'associazione di mestiere.

Fecero, a differenza di quegli altri, poche parole — e quelle che fecero, furono schiette e buone — e molti fatti.

Fatti, forse senza rimbombo di grida o di terrore — ma fatti poderosi, nel silenzio del paziente e pertinace lavoro, a sollevare la coscienza delle classi produttrici verso quel livello di dignitá e di fierezza umana, senza il quale ogni scatto di rivolta individuale non é che una pugnalata in una notte buia da cui non echeggiano che un urlo ed un angoscioso spavento in chi l'ode.

Andare alacremente di gruppo in gruppo, da individuo a individuo, parlando la semplice ed eloquente veritá economica, che tutti sentono, e da cui la iniquità delle condizioni fatte ai lavoratori scatta fulminea agli occhi come bagliore di folgore — stringere fraternamente le mani incallite, ancora inconscie della futura lor possanza sociale, e allacciarle fraternamente alle altre mani incallite, soffiare nell'anima operaia lo spirito nuovo di solidarietá, inculcare la necessità intuitiva di contrapporre alla lega dei privilegi l'alleanza dei diritti, alla associazione internazionale degli sfruttatori la organizzazione cosmopolita degli sfruttati, oggi nella lotta, come, inevitabilmente domani, nel trionfo; dimostrare che senza l'unione delle forze operaie, liberamente federate, non é concepibile la possibilitá di cotesta vittoria, di mutuo servigio e di cooperazione universale come senza un organismo, certo libero da gerarchie e dominazioni, non sará mai attuabile la vagheggiata armonia tra l'individuo e la società: insegnare infine che se il lavoratore isolato nulla puó, e che tutti i lavoratori associati tutto possono — sembrerá forse fatica troppo oscura ai facitori di frasi terribili, i quali vogliono ignorare che la rivoluzione sociale per essere emancipazione del lavoro e rivendicazione integrale d'ogni umano diritto, deve, mentre distrugge, riedificare, si manifesta invece ai sereni osservatori dei fenonemi sociali, come il piú interessante ed efficace episodio della lotta contemporanea tra le classi dominate e le dominatrici.

In Francia, si deve appunto alla energia illuminata di Pelloutier e di altri vigorosi difensori del corporativismo libertario, se la imponente organizzazione operaia di quel paese ha decisamente abbandonato le pericolose illusioni di una politica parlamentare proletaria, convergendo invece tutte le forze e tutte le attivitá nelle associazioni di arte e mestiere, nelle camere di lavoro, nei siudacati operai, preparando con essi i mezzi, e le coscienze alle scaramuccie ed alle battaglie, che saranno la guerra piú vasta e piú logica di tutto il billennio.

É necesario romperla coi rigidismi fratteschi, i quali vogliono far credere essere libertá ed associazione due termini incompatibili, senza accorgersi, che cosí dicendo essi proclamano impossibile l'anarchia giacché l'umanità non puó rinunziare a questo bisogno acquisito dell'associazione, che é ormai il veicolo necessario per ogni suo benessere ed ogni suo progresso.

Ma quelli i quali pensano che nell'associazione, purché libertaria, puó vigoreggiare la libertá individuale, perché per quella si aumentano materialmente e moralmente i vantaggi e le forze dell'associato, sanno anche, che la organizzazione (a dispetto del sacro terrore che han della parola i chierici del sillabo individualista) non significa razionalmente che associazione omogenea. E le associazioni di mestiere hanno senza dubbio una omogeneitá imprescindibile di interessi che le rende associazioni tipiche di lotta e di cooperazione a lotta compiuta.

Leggano i predicatori dello spontaneismo universale il succoso studio del compagno Pelloutier, e riconoscano che la miglior filosofia della rivoluzione é mobilizzare, come seppe far lui ed altri amici di Francia, quel formidabile esercito di liberazione che é la milizia del lavoro.

PIETRO GORI.

In risposta a FILIPP

dell' "Amico del Popolo„

Un mio articolo intitolato *Dal dire al fare*, pubblicato nell'AVVENIRE del 10 Novembre, diede ai nervi al cittadino *Filipp* dell'«Amico del Popolo», al punto da infliggermi una filippica che si estende a due numeri del suo giornale e che, non contento ancora, minaccia di *rimandare il seguito ad altra volta.*

Aspetto questo seguito, ma intanto cominceró a rispondere al cittadino *Filipp* su quanto ha giá scritto contro ció che esposi, sebbene la distanza che ci separa renda tutt'altro che divertente per noi avversari e sopratutto per i lettori, la polemica.

Cercheró dunque di stringere, nel piú breve spazio possibile, la risposta alle obbiezioni del mio contradditore, senza curarmi delle sue stentate puntate, e senza intercalare alla sua solenne prosa i troppo usati (sic) perché rinuncio a queste armi meschine.

Filipp s'é offeso perchè, riferendomi al fatto di Monza e alla situazione del governo in quel momento e a quella dei partiti popolari di Milano, feci vedere come coloro che li guidano non sapessero agire a norma dei principi cui affermano di professare, in un momento in cui, a mio modo di vedere, era possibile dare il crollo alla monarchia, purché vi fosse stato il coraggio di spingersi all'azione.

Egli cerca quindi di scagionare il partito repubblicano dall' accusa di aver degenerato da partito di azione, qual fu in passato, a partito che si addatta ai tempi, preferendo, alla lotta energica, e pronta a tutti gli eventi, la manovra schedaiuola per aver qualche rappresentante nei consigli e nei parlamenti.

E dice che « triste e grossolana é la in« giuria che io lanciai agli uomini di parte « repubblicana, denigrandoli al confronto « dei repubblicani d'una volta. »

Se il constatare un fatto é un' ingiuria triste e grossolana, io domando come dovrei chiamare l'insulto che, con tale espressione mi lancia il *Filipp*.

Ma se ho accusato a torto, se ho denigrato lo vedremo in seguito, deducendolo dalle sue stesse affermazioni.

Mentre egli afferma che « il partito re« pubblicano, come lo é stato, é e sará un « partito *essenzialmente* di azione,» dice: « or « non é piú, d'altra parte, la speculazione « di Agesilao Milano o di Orsini - e, d'ac« cordo colla serena e positiva filosofia di « Mazzini, del maestro immacolato ed in« temerato, noi procediamo in un sistema « di propaganda onesta e pacifica, efficace « quale altra mai: alla educazione politica « del nostro popolo. »

E piú avanti: « oggi non piú si vogliono « guastare le forze, affievolire le falangi, « in tentativi stolidi e pericolosi.... non é « piú l'ora degli entusiasmi facili e mor« bosi. »

Lasciamo pure a parte, che i repubblicani, come partito, non accettino il metodo di Agesilao Milano e di Orsini, poiché nessun partito puó proclamare, come sistema di lotta, la ribellione individuale, ma non obliamo peró che Agesilao Milano e Orsini furono sempre dai repubblicani, e specialmente da quelli *d'una volta*, ammirati e celebrati e di ció ne fanno fede lapidi e busti dedicati alla loro memoria.

Ma quei repubblicani che dopo il fatto

di Bresci hanno gridato piú forte che hanno potuto all'assassinio, in Parlamento e fuori, nei giornali e nelle commemorazioni, ed aiutarono i monarchici ad esaltare le virtú civili del re morto, si contenevano forse come i repubblicani d'una volta?

Ma noi, dice *Filipp*, d'accordo colla serena e positiva filosofia di Mazzini ecc., *procediamo* ecc.

Che siano d'accordo colla filosofia, non la contrasto, la filosofia, come eccezione astratta, la si puó sempre stiracchiare a piacere, ma possono dire, i repubblicani d'adesso, che Mazzini, se fosse vivo, approverebbe la loro tattica di adattamento, « valendosi essi del metodo di Sacchi che « riflette ogni valore nella scheda elettorale? »

Non ricorda *Filipp* che Mazzini, piuttosto che riconoscere la monarchia italiana, preferí rimanere esule? Non ricorda che Aurelio Saffi non volle mai prestar giuramento alla monarchia e non volle, per ció, sedere in Parlamento?

I suoi Sacchi, i suoi Federici, i suoi Mussi insegnano forse lo stesso sistema di Mazzini e di Saffi?

Filosoficamente, come dice *Filipp*, a parole, come dissi io, siamo d'accordo, ma a fatti? E le 25 mila lire votate dal Consiglio Comunale di Milano pel monumento a Umberto, é una affermazione repubblicana? é un atto di *educazione popolare*?

Vuole ancora sostenere, il buon *Filipp*, che accusai a torto, i repubblicani d'adesso di essere diversi da quelli d'una volta?

E si badi che é in forza di questa tattica di addattamento, di transazioni, di gesuiterie che non hanno piú la forza di esercitare l' azione quando se ne presenta il momento, non solo, ma non lo discernono nemmeno al suo affacciarsi perché sono infatuati dei meschini esercizi opportunistici a cui si lasciarono trascinare e a cui riescí a spingerli la monarchia.

É perció che *Filipp* trova che il momento in cui Bresci colpí re Umberto non era favorevole ad una *rivolta di popolo*, e che quindi fecero bene i socialisti e repubblicani, che a Milano investono la rappresentanza amministrativa e politica, a non lasciarsi illudere da una probabile vittoria.

E dice pure che la mia descrizione di quel momento psicologico é *segno di una mente poetica*, ecc., ecc.

Sta bene: *Filipp*, stando a Buenos Aires, ha potuto perfettamente stabilire che il popolo d'Italia, qualora a Milano si fosse avuto il coraggio di inalberare la bandiera della libertá dichiarando finita la monarchia, non avrebbe seguito il movimento.

E sapete come il *Filipp* stabilisce questo? dalla lettura dei giornali d'Italia?

É da questi organi del forcaiolismo e della paura che ricava la materia per stabilire lo stato psicologico del popolo italiano, per negare che non vi era attesa, ansia di notizie da Milano, che, ripeto ancora, si speravano e, in molti luoghi, si prevedevano propizie ad un mutamento di cose.

É da quei giornali che ricava la convinzione che il popolo d'Italia adorasse Umberto, é dal baccano delle commemorazioni, dei funerali e dei *Te Deum* che immagina che tutti piangessero il re e « che lo circondasse una aureola di bontá « e cortesia » da essere considerato come « l'ideale del re perfetto, leale, magnanimo, « cavalleresco » e chi piú n'ha piú ne metta.

Questi sí che sono « bene i voli di una « immaginazione frivola! » Ma di una immaginazione che attinge dalla *reverie* ultra monarchica.

Mio buon *Filipp* permettete che su questo stato psicologico del popolo italiano, specialmente nella media e nell'alta Italia, vi dica che é tutta una menzogna. Non vostra certamente, ma di coloro che avendo il monopolio della stampa lo fanno apparir tale.

Permettete che vi dica che tutti i piagnistei che la stampa strombazzava erano montature d'occasione e che ben maggiore sarebbe stato lo scoppio d'entusiasmo del popolo se, in qualche luogo, si fosse osato abbattere la bandiera della monarchia.

Il popolo si lascia facilmente impressionare e non nego che abbia, fino ad un dato punto, servito ai fini dei reazionari, tanto piú che i giornali socialisti e repubblicani (sempre in omaggio all'*educazione popolare*) non mancarono di aiutare i monarchici a battere la gran-cassa, in onore e gloria del re morto e per far passo al suo successore; ma quella attitudine non significava affatto che non avesse l'energia e la volontá di cambiare lo stato di cose.

Ma per meglio sostenere la sua tesi e scagionare i capi-partito di Milano dal non aver colto quel momento che pure *Filipp*, in vena di sincerità, chiama *solenne*, dice: « un colpo di mano sarebbe stato « possibile, ma chi sapeva che Umberto « era destinato a morire in Monza in quel « giorno e a quell'ora? »

Splendida confessione! Bresci doveva dunque inviare una circolare a tutti i deputati e consiglieri repubblicani e socialisti d'Italia, qualche mese avanti di compiere il fatto, annunciando loro la sua risoluzione!

Oh! povero Bresci! Quale inavvertenza é stata la tua! Speriamo sia di lezione a qualche futuro seguace.

Dopo questa straordinaria trovata, *Filipp* mi obbietta che ben piú propizia sarebbe stata l'occasione che si presentó nel maggio 1898, perché « allora qualche tegola « correva, qualche barricata s'era eretta, « qualche bastonata si dava, e pur tutto « finí nel peggior modo immaginabile ». « E allora — dice con accento di rimprovero — non c'erano solo i repubblicani ed « i socialisti, ma anche gli anarchici vi « abbondavano ».

Convengo ben volentieri che quello del 1898 fu un momento propizio, ma deve peró ricordare, il mio contradditore, che allora socialisti e repubblicani si misero in mezzo al popolo a predicare la calma, con tutta la forza dei loro polmoni.

Degli anarchici che allora *abbondavano*... relativamente, diversi presero parte alla lotta iniziata, ma se anche non vi avesse preso parte nessuno d'essi, errando e mancando ai loro principî, ció non scuserebbe affatto il contegno degli altri, come la debolezza e la paura del '98 non scusa affatto l'inerzia e la paura dei partiti popolari di Milano nel 1900, quando erano padroni della cittá e avevano tanta ascendenza nel resto d'Italia.

Ma ricorderó ancora all'egregio *Filipp* che appunto dopo i fatti del '98 nell'AVVENIRE di Buenos Aires, nella « Questione Socialo » di Paterson, nell'« Agitatore di Neuchatel apparvero articoli che rilevavano la impreparazione dei vari partiti: repubblicano, socialista e anarchico alla azione e sostenevano la necessitá di prepararsi a futuri eventi, cui, date le condizioni d'Italia, non potevano tardare.

Diedero ascolto i repubblicani e socialisti alle nostre parole?

Ma se non alle nostre, perché non si degnano di prendere in considerazione i nostri giornali che quando credono di poterci criticare e combattere, avrebbero almeno dovuto badare alle parole di qualcuno dei loro piú illuminati e qui cito il Pirolini, il quale, in vari articoli su giornali esteri e riviste italiane, sostenne la necessitá di una preparazione per essere in grado di approfittare di qualsiasi occasione propizia, per determinare lo scoppio della rivoluzione in Italia.

Come intesero questi moniti i repubblicani?

Si prepararono invece a fare delle elezioni. E perché al parlamento vi entró un certo numero dei loro, credettero d'aver compiuto il loro dovere.

E quest'opera di adattamento allo stato attuale politico si ha il coraggio di chiamarla azione. E per giustificare questa sua asserzione, il *Filipp* mi fa delle dissertazioni sull'« oscurantismo, l'ignoranza, la incoscienza » del popolo, sulla « strada « che resta da percorrere, la coscienza « popolare da plasmare, destandola dalla « inerzia e spronandola alla libertá », ecc., ecc. per finire col dirmi che « nell'attuale « stato di cose stanno intanto a difendere « quel filo di libertá che col sangue si « conquistó ».

Ecco a che cosa é ridotta l'opera di un partito antimonarchico: mantenere lo statuto albertino. Bella funzione repubblicana!

E tutto perché? Perché il popolo non é ancora pronto.

É la vecchia asserzione che si ripete da piú di mezzo secolo.

Un repubblicano trova che non si è ancora pronti alla repubblica, mentre a Roma e a Venezia il popolo provó che vi era pronto fin dal 1848.

Oh Mazzini e Garibaldi, che direste mai se ora sentiste queste parole dai vostri discepoli, che si vantano di « educare il popolo »?

No, la coscienza popolare non manca, forse per qualcosa di meglio di una repubblica borghese, lo dimostrano tanti fatti che forse sfuggono all'occhio di *Filipp*: lo spirito di associazione che si estende fra i lavoratori i quali si affratellano e si solidarizzano sempre piú, rendendosi ogni giorno sempre piú consci del loro stato e del loro diritto; gli scioperi che continuamente scoppiano qua e lá fra i quali quello di Genova, splendida manifestazione di coscienza operaia, dimostrano che ben altro che una pecora é il proletariato d'Italia.

E se non fosse fuorviato dai politicanti, se libero e audace lo si lasciasse compiere tutti quegli atti di energia che colle sole sue forze sa iniziare e saprebbe compiere, si vedrebbe quale forza si scatenerebbe da questa massa di cui non temono gli scatti soltanto i governanti, ma ancora i suoi pretesi amici, i suoi novelli pastori.

PROSCRITTO.

26 Dicembre 1900.

Diamogli Istruzione

Nella lotta quotidiana per la propaganda delle nostre idee nel seno della massa lavoratrice, osserviamo moltissime volte incongruenze mentali, delle quali non possiamo non occuparci, per sradicarle completamente dal cerebro del popolo incosciente.

Ogni qualvolta ci viene di parlare con esseri indifferenti ai nostri ed a qualsiessi altri ideali, urtiamo con due fattori di retrocesso: l'alcoolismo e l'ignoranza.

Tutti gli operai, stanchi, alcune volte, di soffrire, altre volte, impulsati da un ambiente nocivo, non hanno altro luogo di riunione che le taverne, o i retrobottega degli *almacen*, — e quivi, la propaganda, é certo che non puó fruttificare in modo sano e robusto. Parlare ad individui alcoolizzati, — in tutto o in parte — della emancipazione del popolo, é come seminare in un deserto; perché — e questo tutti lo hanno notato — quando gli si parla delle sue miserie o di quelle degl'altri, del dolore universale, delle guerre, dell'ignoranza che li abbrutisce. ecc. ecc. vi rispondono bevendo *una copita mas*, e con piú gusto assaporando l'alcool micidiale, e dicendovi che per essi quando non gli manchi quello (e vi indicano il bicchiere pieno) stanno benissimo.... non importadogli un fico di ció che soffrano gli altri. E queste vi dicono, quelli che ancora non sono arrivati al *maximum* dell'amore e fedeltá al suo re e signore, l'alcool — perché quelli che giá giunsero all'amplesso assorbente, completo dell' alcoolismo, non vi fanno neanche caso.

Godono, ridendo di voialtri, nel insultarvi, nel caluniarvi..... ed hanno ragione — chi vi manda a sparger fiori fra i maiali? Perché é proprio cosí che é, l'uomo alcoolizzato: un maiale colle viscere della tigre e il cervello di un pazzo.

Ció nonostante, é necessario cercare per tutti i mezzi possibili, sottrarre i lavoratori dell'azione micidiale dell'alcool, incominciando una seria ed attiva campagna per combattere il vizio pericoloso dell'alcool, per strappare gli operai dalle taverne, insegnandogli che l'alcool deve essere rimpiazzato dalla istruzione; che la bottiglia del vino o del liquore deve essere vinta dal libro. E questa opera sarebbe di immenso beneficio per la propaganda, perché essa trova terreno fertile unicamente nei cervelli sani.

Altra opera che deve andare unita a questa compagna, deve essere quella dell'istruzione. É giá conosciutissimo il principio che, le idee complesse non possono assimilarsi a cervelli incompleti — e l'idea anarchica é certamente tanto complessa che non puó in nessuna maniera essere compresa e assimilata dal cervello di un uomo ignorante e abbruttito.

Succede molte volte che un lavoratore trovasi ad una conferenza ove si sviluppa scientificamente le nostre idee; or bene, se questi non ha una determinata preparazione, una relativa istruzione non comprenderá quasi nulla di ció che il conferenziante dirá, imprimendoglisi nel cervello alcune delle parti del discorso, che egli ammette come vere, peró che non sarebbe capace di dimostrare perché non sa, ne puó sapere, fare un processo di analisi intelettuale.

Or dunque, per impedire il piú possibile la suggestione, per ottenere che nelle file nostre vengano uomini *convinti* é necessario istruire la massa operaia, e principalmente quella che simpatizza colle nostre idee — istituendo scuole libertarie, ove come in quelle di Parigi, si diano lezioni di storia, di economia, filosofia, chimica, fisica, storia naturale ed altre scienze che emancipano l'uomo da ogni pregiudizio, da ogni menzogna, da ogni schiavitú intelettuale.

Emancipato l'uomo intelettualmente conoscerá quali sono i suoi diritti, e lotterá per emanciparsi anche dalla tirannia dello stato, come di quella del capitale.

Questa campagna per l'istruzione contro l'alcoolismo, credo che sia delle piú profittevoli per la propaganda delle nostre idee. Istruendo il popolo, otterremo che, ad ingrossare le nosrre file verranno uomini convinti, dei quali necessitiamo, perché la rivoluzione che il proletariato deve realizzare non deve essere unicamente la rivoluzione degli esasperati sugestionati da una idea di gretto utilitarismo, ma dovrá essere pure e principalmente la rivoluzione delle coscienze.

Montevideo, Gennaio 1901.

PASQUALE GUAGLIANONE.

P. KROPOTKINE

L' ORGANIZZAZIONE DELLA VENDETTA

CHIAMATA GIUSTIZIA

(*Rapporti al Congresso di Parigi*)

—o—

Il sansimoniano Adolfo Blanqui aveva ben ragione di fare risultare, nella sua *Storia dell'economia politica*, l' importanza che le forme economiche hanno avuto nella storia dell'umanità per determinare e forme politiche della societá ed anche i suoi concetti sul diritto, la morale e la filosofia A quell'epoca i liberali e i radicali si preoccupavano esclusivamente del regime politico e misconoscevano le conseguenze del regime borghese che si sviluppa allora in Francia sulle rovine della prima repubblica. Era dunque naturale che per fare risultare l' importanza del fattore economico, e per attirare l' attenzione sopra un soggetto, misconosciuto dalle migliori intelligenze, e su un immenso movimento socialista che incominciava appena (la *sua storia* fu pubblicata nel 1837), egli esagerasse anche l'importanza del fattore economico e cercasse di fare di tutta la storia una superstizione delle relazioni economiche. Era necessario, o in tutti i casi inevitabile; ció si ripete continuamente nella storia delle scienze. « Ad altri », avrá pensato Blanqui « il compito di far risaltare l'importanza degli altri fattori: forme politiche di governo, idee intorno alla giustizia, concetti teologici e il resto. Per conto mio debbo far vedere tutta l'importanza del mio soggetto. L'importanza degli altri fattori é giá troppo provata. »

Si sa fino a quali esagerazioni questa idea fu poscia portata dalla scuola democratica-sociale tedesca, e tutti conoscono gli sforzi che noi, anarchici, facciamo per

attirare l'attenzione e lo studio sopra un altro fattore della vita sociale, lo Stato.

Bisogna tuttavia riconoscere che noi stessi, lottando per l'abolizione della scrittura necessariamente gerarchica, centralizzata, giacobina e antilibertaria per principio, che chiamasi *Stato*, anche noi abbiamo per forza trascurato fino ad un certo punto, nella nostra critica delle istituzioni attuali, la cosidetta *Giustizia*. Ne abbiamo spesso parlato, i giornali anarchici non cessano dal criticarla, e tuttavia non l'abbiamo ancora sufficentemente abbattuta nelle sue stesse basi.

Per attivare vieppiú l'attenzione e provocare la discussione su questo tema, questo rapporto é stato scritto.

***

Lo studio dello sviluppo delle istituzioni conduce necessariamente alla conclusione che lo *Stato* e la *Giustizia* — e cioé il giudice, il tribunale, creati appositamente per stabilire la giustizia nella societá — sono due istituzioni non solamente coesistenti nella storia, ma strettamente legate fra loro da rapporti di causa ed effetto. L'istituzione di giudici specialmente incaricati di applicare le punizioni della legge a coloro che l'hanno violata, conduce necessariamente alla costituzione dello Stato. E chiunque ammette la necessitá del giudice e del tribunale specialmente incaricati di questa funzione, con tutto il sistema di leggi e di pene che ne derivano, ammette per ció stesso la necessitá dello Stato. Sono necessarie un ente che promulghi le leggi, l'uniformitá dei codici, l'universitá per insegnare l'interpretazione e la fabbricazione delle leggi, un sistema di galere, di carnefici, la polizia e un esercito al servizio dello Stato.

Difatti, la tribú primitiva — sempre comunista — non conosce giudici Nel seno della tribú, il furto, l'omicidio, le ferite *non esistono;* l'abitudine é sufficiente per impedirli. Ma nel caso rarissimo che qualcuno contravvenisse alle abitudini sacre della tribú, tutta la tribú lo lapiderebbe o lo brucerebbe. Ciascuno gli getterebbe allora la sua pietra, ciascuno apporterebbe la sua fascina, acciocché non sia Tizio o Caio, ma bensí la tribú intera che avrá messo a morte.

E se un uomo di un'altra tribú ha ucciso uno dei nostri, oppure gli ha fatto una ferita, la nostra tribú intera *deve* o uccidere il primo incontrato dall'altra tribú, oppure infliggere a non importa chi di quest'altra tribú una ferita dello stesso genere e della stessa grandezza: non un grano (il millimetro di quel tempo) piú larga e piú profonda.

Tale era la loro concezione della giustizia.

(*Continua*).

ANOMALIE SOCIALI

In alto e in basso.

Comunicano da Andria che il freddo intenso e le forti nevicate di questi ultimi giorni, hanno reso estremamente precaria la situazione di quei contadini, i quali, mancano di ogni mezzo di sussistenza.

Questa mattina un gruppo di 200 si presentó davanti il Municipio domandando pane e lavoro.

(*Nación*, 15 genn. 1901.)

—

Durante l'anno santo sua santitá il buon Papa, ha raccolto dai suoi fedeli — quei fedeli che se si tratta di soccorrere qualche percosso dalla sventura si distinguono per la loro pitoccheria — a titolo d'elemosina o di tasse rituali, il rispettabile gruzzoletto di *21 milioni* di franchi.

Evviva l'umiltá.... degli eretici.

—

Genova, 12 genn. 1901. (*Nación*).

Gli stabilimenti della riviera continuano licenziando operai per mancanza di lavoro.

A Sestri, Voltri e Savona sono stati licenziati oggi piú di 3.000 operai.

—

L'esperimento dei cannoni nuovo modello, presenziato da s. m. il nuovo re, ha dato ottimi risultati.

Lo sbrandellamento é superlativamente magnifico.

—

Il governo italiano a mezzo della sua magistratura ha fatto condannare, in Ancona, come malfattori altri 17 operai rei di aver propagato il diritto per tutti al benessere e alla libertà.

Erano socialisti-anarchici.

—

Il governo italiano ha fatto premiare tutti quei militari che per le loro gesta eroiche si distinsero nella guerra colla Cina.

Si sottintende che gesta eroiche vuol dire aver ammazzato molti cinesi, stuprato molte donne e saccheggiato molte case.

—

Il governo italiano ha fatto tradurre nel bagno di Portolongone, l'operaio Gaetano Bresci, — che in uno slancio di generositá eroica, in difesa delle angustie altrui, sparó due colpi di revolver ed uccise il capo dell'esercito Umberto I° — e per il quale delitto venne condannato alla pena della reclusione perpetua.

—

La regina d'Inghilterra é morta, e tutti i pennaiuoli fanno a gara per tesserne le lodi e contar le glorie del suo regno. Tutti però dimenticano le migliaia d'indiani che sotto la protezione della sua bandiera muoiono o si suicidano per fame; dimenticano le soperchierie feroci dei suoi scherani nel Sud Africa e, dimenticano pure, che se essa ora lasció la vita, quando l'ebbe, poté goderla fra la profusione dei godimenti migliori.

CRATOFOBO.

ALLA CACCIA DELLE SPIE

ACHILLE DE-SANTIS

(Etá dai 55 ai 60 anni, statura media, naso lungo e grosso, barba e cappelli grigi e lunghi; uomo ben conservato, parla con accento spiccatamente meridionale).

E chi dei compagni non conosce questo vecchio furfante che da poco — scacciato dal Brasile, come diceva lui — si era infiltrato in mezzo a noi? Capitato in Buenos Aires alcuni giorni dopo della venuta di Campos Salles, si fece subito notare per la sua assiduitá alle nostre riunioni e conferenze nelle quali non mancava di prendere la paroia. Dicendosi intimo di Errico Malatesta e di altri amici nostri conosciutissimi nel movimento anarchico; garibaldino e internazionalista, vittima di persecuzioni inaudite, aveva saputo accapparrarsi la stima e la considerazione di molti di noi. Affettando continuamente la piú squallida miseria, riuscí a farsi fare sottoscrizioni in suo profitto, oltre ad ottenere frequenti aiuti individuali da buoni compagni.

Un piccolo gruppo, peró, si era accorto dell'atteggiamento equivoco di costui e, mettendosi alle sue calcagna, riuscí a scoprire il vero suo essere, raccogliendo prove tali da metterlo alla gogna, dichiarandolo spia del governo italiano e confidente della polizia argentina.

Siamo certi che il rettile non troverá ragioni per scolparsi dell'accusa che gli muoviamo; in tutti i modi, se avesse tanta faccia di osarlo, lo sfidiamo a presentarsi Domenica 27 alla festa nei boschi di Palermo, dove, alla presenza dei compagni, diremo come e perche egli sia una spia.

Smascherato Achille De-Santis, la caccia alle spie alte e basse deve ora continuare con maggiore attivitá ed energia; e, malgrado tutte le astuzie dei furfanti stipendiati dal governo italiano e dalla polizia argentina, noi abbiamo fede di togliere altre maschere dal volto di quegli esseri vili ed abbietti che esercitano lo spionaggio nel campo anarchico, inventando i soliti complotti a base di calunnie e di vigliaccherie, allo scopo di compromettere i combattenti di un sublime ideale.

La caccia alle spie non é dunque terminata; é ora che comincia.

Buenos Aires, 24 Gennaio 1901.

F. SERANTONI — G. CIMINAGHI — B. STROPPIANA.

Nota — Le accuse che facciamo nella diffida più sopra pubblicata, sono giá state lanciate personalmente a De-Santis dal compagno Serantoni, il quale sfidó la spia a dar conto della sua condotta davanti ai compagni alla festa nei boschi di Palermo.

Colá, adunque, lo aspettiamo!

DA ROSARIO DI SANTA FÉ

Gli attachi della stampa locale - La polemica dell' "Heraldo" con la "República" - Le conferenze in contradditorio nella "Casa del Popolo" - Il trionfo dell'ideale anarchico.

Il giorno 20 del corrente, puó considerarsi, senza alcuna esagerazione, una delle piú belle pagine della storia del movimento anarchico nell' Argentina.

Da parecchio tempo il giornale «La República» richiamava, con articoli violenti, l'attenzione delle autoritá sulla propaganda libertaria che pacificamente prendeva sviluppo nella cittá.

Gli attacchi si succedettero agli attacchi, e i nostri compagni additati al pubblico come delinquenti feroci, invano, per mezzo di manifesti e di conferenze, protestarono contro le accuse di cui erano vittime.

L' «Heraldo», finalmente, con nobile slancio, non potendo permettere che un giornale venduto al governo spargesse ovunque il veleno delle proprie insinuazioni, decise spezzare una lancia in favore dell'anarchia e degli anarchici.

L'atteggiamento difensivo del diario non mancó di destare meraviglia fra le classi dirigenti, specialmente poi quando sfidó la «Repubblica» a dimostrare con argomenti positivi ció che aveva detto. La sfida venne accettata.

Da quell'istante un anonimo che crediamo sia il compagno Romolo Ovidi, con uno splendido articolo, iniziò il combàttimento. Mentre tutto ciò si svolgeva nel campo della lotta a colpi di penna, un gruppo di compagni della «Casa del Popolo» decise invitare la stampa locale ad una discussione in contradditorio.

Sembra che dietro a questo invito, fatto per mezzo di 4000 manifesti, si sia riunita in assemblea la associazione della stampa con l'oggetto di aderire in massa e schiacciare per sempre (?) l'idra anarchica.

Domenica 20, infatti, la grande sala della «Casa del Popolo» rigurgitava di persone, quasi tutti borghesi altolocati della cittá, rappresentanti dei vari giornali e poliziotti.

I compagni per far conoscere agli avversari quanta educazione tengano i temuti malfattori, usarono un mondo di gentilezze da far restare a bocca aperta il piú accanito fra i reazionari.

Prese la parola per il primo il compagno Blanco, facendo uno studio profondo e critico della societá presente. Dopo aver parlato piú di un'ora applaudito dagli stessi avversari, invitó questi a esporre i loro giudizi.

Nessuna risposta.

Segue con la parola la compagna Virginia Bolten. Quella donna che dall'alto del palcoscenico insistè chiamando gl'insultatori alla discussione, decide il direttore della «Repubblica» a comparire.

Egli si avanza fin sopra la ribalta e comincia col ritirare tutte le offese lanciate.

Peró la Virginia Bolten non si contenta; dal rappresentante della stampa borghese tutta presente, vuole soddisfazioni piú positive, esige dimostrazioni e argomenti.

Descrivervi l'imbarazzo di costui sarebbe impossibile; vi basti sapere *che dichiaró di non aver studiato abbastanza per poter competere con gli anarchici.*

Alla Virginia Bolten subentra il compagno Telarico il quale con una splendida conferenza, viva, palpitante di immaginazione (una delle piú belle conferenze tenute al Rosario), seppe strappare gli applausi dello stesso direttore della «República». Peró non ancora bastava la lezione. Calmo, sereno si presenta alla ribalta il compagno Romolo Ovidi.

Alla sua presenza il direttore della «República» prende il volo; mentre gli altri sia per curiositá, sia per interesse rimangono nella sala.

Egli parla della organizzazione presente, dimostrando la praticitá dell'ideale anarchico, parla del comunismo ribattendo le piú importonti obbiezioni degli avversari; ad ogni momento il discorso é interrotto da fragorosi applausi.

L'entusiasmo é al colmo, la vittoria é completa.

La folla circonda Telarico e Ovidi, stringendo loro la mano; da ogni persona prorompe una frase, una espressione di simpatía.

Era sera quando dalla «Casa del Popolo» principió a uscire la gente.

La polemica fra l'«Heraldo» e la «República» segue vivacemente destando l'interesse dell'intera cittadinanza.

Oggi la «República» ha fatto i resoconti delle conferenze dimostrandosi molto piú benigno. Fra poco dovrá dichiarare che abbiamo ragione.

I compagni della «Casa del Popolo», progettano dare una rappresentazione con conferenze in uno dei primi teatri della cittá. Vi terró informati.

V.

Spigolature

Giorni sono leggendo la « Prensa », la mia attenzione si fermó per caso, sopra un certo articoletto intitolato: « Chiuse tutte le vie! »; e dopo avergli dato una scorsa cosí alla lesta, vidi che si trattava di una di quelle solite panzane delle quali sono gremiti i giornali della Capitale nonchè quelli delle provincie, che ne sono zeppi addirittura.

E questa qui é appunto della «Libertad» di Cordoba, riportata in tutta la sua cruda integritá dalla « Prensa », forse perché essa credeva che vi fosse un'ombra di veritá, ma disgraziatamente non solo non c'é ombra di veritá, ma neanche di senso comune.

Ecco in quali termini si esprime il giornale cordovesano:

« Il generale Roca avvisa, che qualunque movimento rivoluzionario sará immediatamente represso dal potere della Nazione, castigando rigorosamente i perturbatori dell'ordine pubblico, poiché é passato il tempo in cui si poteva danneggiare impunemente gl'interessi della societá, spargere il sangue dei cittadini, interrompere il corso della giustizia e compromettere il credito e l'onore del paese ».

E fin quí va bene, poiché come il tettore vede, si tratta forse di un avviso del presidente Roca a certi tirannelli mulatti di qualche provincia, che vorrebbero farla un pó troppo da *feudatari*. E ció non ha niente che fare e che vedere con le nostre idee, ma il bello é che ce ne sono anche per noi; e in che maniera!....

«....Prevengo alle *societá anarchiche* — prosegue il gen. Roca, nella sua intimazione — che se non si adatteranno al regime governativo della mia Repubblica, e

nel caso levassero qualche protesta, le risponderemo con i cannoni della Nazione ed i *mauser* dei corpi di linea ».

Ció visto e considerato che in questo paese gli anarchici si adoprano per la propaganda delle loro idee con i mezzi piú pacifici e legali; visto e considerato ancora che la Costituzione di questo paese permette la libertá di pensiero, di stampa, di riunione ecc., risulta chiaramente che il generale Roca non ha potuto dir questo per due ragioni: la prima perché, come ripeto, gli anarchici si adoprano pacificamente per la propaganda della loro idea e non si sono mai occupati di cose estranee al loro scopo, — seconda: perché essendo liberale la Costituzione del paese, il presidente Roca non puó violare i patti statutari che per casi di forza maggiore. —Visto e considerato, dunque, queste due ragioni, risulta chiaramente essere quella una bassa e scaltra insinuazione, fatta appositamente per mettere un po' d'inquietudine nell'animo de' capi del governo argentino contro il progresso delle nuove teorie.

Il gornale si sa cosa sia, di chi sia e per cosa sia: é un organo di quell'immondo clericalume che signoreggia sovrano ed autocrata in quella cittá — vero convento ove fanno continuamente gazzarra, un innumerevole stuolo di preti, di frati e di monache.

∴

Dulcis in fundo.

Ho saputo da fonte sicura, che il commissario di polizia che presenziava al famoso *meeting* di Domenica 13 corr., ha fatto un rapporto in termini abbastanza gravi al dott. Beazley, perché gli oratori parlarono in un modo abbastanza violento ed offensivo contro la religione ed i preti.

Il rapporto pare che non abbia fatto né caldo ne freddo, tanto al dott. Beazley quanto ai suoi amici; forse perché hanno compreso che in un *meeting* anticlericale contro uno che ha per massima: « amare il prossimo tuo come té medesimo», mentre viceversa poi massacra la carne del prossimo *suo* per adempiere scrupolosamente al comandamento di Dio — non si poteva certo parlare in termini lusinghieri di cotesto *frate Braciuola* e di tutta la sua degna genia.

SOUVARINE.

Lettere dall' Italia

Le autoritá di Genova hanno voluto avere una soddisfazione: colpire al cuore la propaganda socialista anarchica, con tanto ardore e capacitá intrapresa e condotta dai compagni del *Combattiamo* e dai gruppi formatisi.

Nei primi di Dicembre, dopo aver loro fatto subire piú mesi di carcere, furono processati ben 17 compagni e 14 furono condannati.

I compagni nostri affermarono serenamente la loro fede anarchica dinanzi al Tribunale-forca di Genova e il compagno Giussani lesse una energica dichiarazione a cui si associarono tutti gli altri compagni.

L'accusa era di associazione a delinquere e a sostenerla concorsero frotte di poliziotti che colle loro testimonianze sollevavano spesso l'ilaritá non solo del pubblico ma degli stessi giudici pagati per condannare.

Noto che fra i compagni processati figurava, oltre il Giussani del *Combattiamo*, pure Lodovico Tavani, che fu uno dei compagni redattori dell'AVVENIRE fin dal suo nascere. Fu pure redattore del *Combattiamo* e appunto per questo fu espulso parecchie volte da Genova.

Furono difesi dagli avvocati: Pellegrini, Borro e Massone e da Saverio Merlino, il quale non pronunció una difesa, ma bensi una splendida esposizione dell' idea anarchica tanto da impressionare vivamente tutti gli astanti.

Ma la triste, perfida sete di vendetta, affidata da compiere al Tribunale fu consumata e i compagni nostri furono condannati, perché anarchici, a queste pene:

Giussani Giovanni a 3 anni, 4 mesi e 20 giorni di reclusione e 3 anni di vigilanza, Tavani Lodovico e Cesta Antonio a 3 anni e 7 mesi di reclusione e 3 anni di sorveglianza.

Di Capua Attilio, Buscione Giuseppe, Bartucci Ignazio, Guelfi Urrico, Gianfranceschi Angelo, Giancanelli Umberto a 2 anni e 6 mesi di reclusione e 2 anni di vigilanza.

Ballino Mazzino a 2 anni di reclusione e 2 di sorveglianza.

Parmiani Raffaele a 1 anno di reclusione e uno di vigilanza.

Giaccone Volcardo, Carlevi Galileo, Bossignani Umberto a 4 mesi di reclusione e 50 lire di multa.

Tutti condannati in solido alle solite spese.

Vada il nostro saluto ai compagni condannati e l' augurio che altri sorgano in Genova ad occuparne il posto.

Ma dopo una facile vittoria, vittoria di prepotenza, ecco che l'autoritá di Genova subisce uno scacco terribile.

Sono stati gli operai genovesi che glie l'hanno inflitto.

Il prefetto di Genova, marchese Garroni, si é messo in testa di sciogliere la Camera del Lavoro.

A questa violenza gli operai del porto hanno risposto mettendosi in isciopero.

Tosto furono seguiti dagli altri dei paesi vicini e da operai di altri mestieri di Genova. In breve gli operai scioperanti oltrepassarono i 20 mila.

Tutto il commercio paralizzato: bastimenti in porto che non potevano sbarcare le mercanzie, altri che non potevano imbarcare, tutta la vita dell' industre cittá sospesa.

Dinanzi a questo mirabile slancio di solidarietá e sopratutto dinanzi alla fermezza degli operai il governo ha dovuto tutto concedere: la restituzione delle carte sequestrate, la ricostituzione della Camera del Lavoro. E gli operai, per meglio affermare il loro diritto rielessero tutti i componenti lo sciolto Consiglio, in odio al Prefetto che aveva imposto di non rieleggerli.

L'energia dimostrata in questa occasione ha sorpreso tutti. Gli é che la coscienza operaia si fa strada e se i lavoratori incominciano a capire la forza che hanno e che possono acquistare coll'unione e la risolutezza sapranno ben ottenere quanto loro spetta e in breve tempo. Altro che attendere che la manna caschi dagli eletti al parlamento!

Approfittino dell' esempio gli operai di tutti i paesi e marcino solidali e forti e arriderá loro la vittoria, come ha arriso ai forti scioperanti genovesi.

Movimento Sociale

ARGENTINA

BUENOS AIRES. — Più di 400 cappellai, continuano costantemente nello sciopero che dura già da circa tre mesi.

Ad incitare questi operai alla resistenza ed allo scopo di obbligare gli sfruttatori a cedere presto alle giuste esigenze degli scioperanti serve ottimamente il contingente di donne che la settimana scorsa fecero causa comune coi primi.

La cortigiana stampa borghese che in questi giorni versó tante lagrime..... da coccodrillo, s'intende, per la morte di una potentata, non pensa, o disdegna di occuparsi un pó di queste 400 famiglie che da circa tre mesi, causa l' ostinatezza dei borghesi, soffrono gli orrori della miseria.

Le diverse Societá di Resistenza contribuirono — ciascuna secondo le proprie forze — ad alleviare alquanto la triste condizione in cui versano le famiglie degli scioperanti,

É necessario che la solidarietá dei lavoratori coscienti non venga meno verso i cappellai scioperanti, a cui auguriamo un trionfo che serva di lezione ai borghesi ed agli operai allo stesso tempo.

Sappiamo che a beneficio di questi nostri compagni, per iniziativa di un gruppo di nostri amici, si dará la Domenica 3 di Febbraio, in un salone o teatro che si annuncierá per mezzo di manifesti, una grande rappresentazione drammatica.

Nel prossimo numero daremo il relativo programma.

— É terminato lo sciopero dei marinai e fuochisti di questo porto, avendo essi ottenuto in parte quanto reclamavano.

Descrivere l' andamento di questo sciopero sarebbe cosa troppo lunga per un breve accenno di cronaca.

Non possiamo peró non riprovare la condotta di questi operai, che durante lo sciopero non agirono mai spontaneamente, ma fecero sempre come comandavano il presidente della societá e qualche altro *caudillo*.

Cosi, per esempio, il presidente non permetteva che oratori popolari approfittassero dell'occasione del conflitto, per propagare fra gli scioperanti le idee di ribellione contro gli sfruttatori..... e cosi fu fatto; onde non turbare di troppo i placidi sonni dei signori armatori, il presidente della Societa perquisiva gli scioperanti, sequestrava loro le armi e proibiva loro protestare un pó piú energicamente..... e questi ubbidivano ciecamente.

Finalmente poi, a furia di suppliche e scongiuri riuscirono ad ottenere dal famigerato Mihanovich, non giá la firma che domandavano, ma una lettera pubblicata su di un giornale borghese, nella quale il menzionato capitalista promette di pagare agli equipaggi dei suoi vapori la tariffa dell'anno scorso, fino a tanto peró che nessun altro armatore diminuisca detta tariffa.

La promessa é concepita in modo da lasciare la facoltá allo sfruttatore di violare i patti quando a lui piacerá, senza che gli operai possano far valere le loro ragioni, poiché non esiste contratto firmato.

Nulla di piú probabile dunque che i proprietari riprendano fra poco la rivincita, ed allora i marinai e fuochisti saranno da capo. Ma speriamo che il passato serva di lezione onde meglio agire per l'avvenire.

— Si invitano i Soci della Societá Operai Calzolai alla Assemblea che avrá luogo Domenica 27 corrente nel locale di via Santiago del Estero 1174 alle ore 3 pom.

L'ordine del giorno é il segnente: Atti, bilancio, corrispondenza, soci nuovi, riunioni di propaganda, cose varie.

— Quindici giorni or sono i signori Cotelli e Dondo fabbricanti di calzature, colla scusa del poco guadagno che ritraevano dalla merce, ribassarono i prezzi che ordinariamente venivano pagati agli operai alla loro dipendenza; questi ultimi peró non vollero cedere alla pressione padronale e per il momento si dovette sopprassedere alla diminuzione di paga.

Lunedi scorso, peró, quando nessuno degli operai lo sospettava, la minacciata diminuzione vien messa in esecuzione, al che quei lavoratori risposero collo sciopero, unendosi in una specie di cooperativa.

A questa avevano aderito tutti, ma — come sempre — alcuni timorosi ritirarono piú tardi la loro adesione, lasciandosi adescare dalle male arti di un certo CEDRO CARLO nativo di Casteggio, il quale mentre fingeva di far causa comune coi suoi compagni di lavoro, non era che un mandatario dei signori Cotelli e Dondo, nel cui interesse agiva, tradendo la causa dell'oppresso.

Nella ignobile impresa fu aiutato da un individuo chiamato Galasso Antonio, salernitano, e Barattini Emilio, di San Nazzaro, noti per essersi sempre dedicati al servizio onorifico di spia. Oh! perché non si cercano un posto nella *pesquisa*?

Malgrado questo, la maggioranza di quegli operai é sempre unita e speriamo non verrá meno ai suoi propositi. É ora che anche questa classe si risvegli e che invece di essere la schiava fedele dei padroni prenda il posto che le compete nel movimento operaio.

— Gli operai falegnami ed affini, riunitisi mercoledi 23 corr. in Assemblea Generale, decisero, ad unanimitá, di convocare i lavoratori del ramo ad altra Assemblea, che avrá luogo nello stesso locale — via Matheu 743 — il giorno 2 Febbraio 1901 alle ore 8 p. m. A tale scopo e perché l'Assemblea riesca numerosa si fecero stampare 1500 manifesti che saranno affissi alla porta degli stabilimenti e diramati dai compagni iniziatori.

I compagni falegnami che riconoscono l'utilitá, per gli operai, di ingressare numerosi nelle associazioni di mestiere, onde lottare per il loro miglioramento economico si faranno un dovere a non mancare a detta riunione.

"L'ALBA DEL SECOLO XX,,

É con vivissimo piacere che partecipiamo ai lettori dell'AVVENIRE, che il risultato finanziario della pubblicazione del numero unico *L'Alba del Secolo XX*, edito a cura della Libreria Sociologica, é stato splendido oltre ogni dire.

Dedotte le spese di stampa e di spedizione, é rimasta a favore delle vittime della reazione la bella somma di pesos 338.61, la quale é stata distribuita nel modo seguente:

Per gli anarchici detenuti nelle carceri d'Italia pesos 160 equivalenti a lire italiane 361.60, spediti a mezzo del giornale *L'Agitazione* di Ancona.

Per gli anarchici condannati a Xeres nel 1892, pesos 106.61 equivalenti a pesetas 303.70, spediti a mezzo della *Revista Blanca* di Madrid.

Per le figlie del compagno G. Bresci pesos 72 equivalenti a dollari americani 29.30, spediti a mezzo della *Questione Sociale* di Paterson.

Le suddette somme sono state spedite a mezzo di assegni bancari, i cui duplicati si trovano esposti nella Libreria Sociologica per discarico verso i compagni oblatori.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA
a favore della famiglia del comp. Bresci

Somma pubblicata nel numero scorso ps. 193,49, G. A. ps. 1, Nicola Di Lauro 40, M. F. 20, G. Acinelli 20, Pablo Rans 50.

Da Pehuajo — A mezzo del compagno J. Baratti ps. 7 — Totale generale ps. 202,79.

La quale somma equivalente a dollari americani 82,40 é stata spedita alle figlie di Bresci a mezzo della *Questione Sociale* di Paterson.

Il duplicato dell'assegno bancario si trova esposto nella Libreria Sociologica.

Nel numero scorso pubblicando una lista di pesos 12,50 a favore delle figlie di Bresci, omettemmo involontariamente il nome del compagno dal quale furono raccolti, che é Arturo Mazzanti.

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica — Figlio del cretino 20, G. Molina 25, Viva l'Anarchia 20, G. Fausto 30, Quello che vuole 10, Catalani 10, Uno 5, Ravenna 20, Tullio 20, Pagliarone 20, Scultor 1.00, Juan Bracchi 50, Francesco Malerba 60, Giuseppe Zanelli, saluta i compagni di S. Fé 20, Uno 10, Luigi Cestaro 20, Pastin 15, Qualunque 10, Rivenditore 15, Antonio Carpentieri 20, Un compagno 20, Manuel Boneo 10, Carlo Gastaldi 20, Uno 5, Eduardo 50, Rava 1.00, Fú 50, Figlio del cretino 10, M. F. 10, A. B. 1.00, R. G. 25, Francesco Longoni 10, Venezia 20, G. Acinelli 20, A. Universo 20, Un Aleman 10, C. P. 50, Salvador De Luca 30, Uno 10, Luigi Brunini 50, R. B. 20, Uno 5, De Giorgi 20, Un Sarto 1.00, Adele Brunini 50.

A mezzo de « El Obrero » Celestino Demaria 1.00, J. G. 50, El 33 50, Juan Duetti 2.00, Totele 4.00.

Da Tres Arroyos — Pasquale Severini 1.00.

Da Santa Fé — Montanelli Eugenio 50.

Da Pehuajo — G. Barratti 2.00.

Da San Paolo (Brasile). — Gruppo « Fermin Salvochea » — Riparto sottoscrizione che pubblicherá « La Protesta » 3.00.

Da Santa Fé — Gruppo « Risveglio » Paolo C. 50, Un fabbro P. 20, Juan Buccido 30, Asquivo 20, F. Canozzi 50, R. Manuel 50, Abajo los cooperativas 25, Mio suocero 20, Un parruchiere 20, Romolo P. 50, — Totale 3.25.

Da Moron — Lista che pubblica « La Protesta » 1.25.

Da Villa Crespo — Piccinini Pasquale 20, Stai in guarda Patroni 20, Rizzieri ricorriamo alle armi 20, Aldo che aspetta una pronta rivoluzione 20, Anarchico 10, Abbasso il presidente Roca! 20, Mangierei a Vittorio 20, La replica di Bresci 20, Tocca la sveglia, o compagni 10 — Totale 1.60.

Da Barracas al Sud. — B. Amilcare 50, Il Volontario 20, Anchio 20, Libertario 30, A. G. 20, C. B. 10, A. Graneto 20, A. Bernasconi 20 — Totale 1.90.

Da Tolosa — Grupo « Ravachol»:

Da Bragado — A mezzo del compagno Alejandro V. 70, Un massacan 3.00, Sempre avanti 30, Per la caduta di un tiranno 2.00, Unione fra i buoni 1.00, Un basco 20, F. C. C. 50, Uno 25, Anarquista hosta el alma 55, Uno 10, Un turco 30, Viva la Rivolucion S. 20, Lorenzo Rosa 30, Chiesa saluta a Patata 20, Luis Bozziolo 20, Manuel Bruman 50, S. Marco non di Venezia 30, Baruman 1.00, Viva la anarchia 1.00, Boquilla 10, Ravachol 70, Hojalatero 35, Medelista 70, Jacinto Pretti 1.00 Uno que se decallevar del gobierno 20, L'erede del diavolo 40, Lorenzo Cerrino 55, Arturo 50, Bula 20, Un desgraciado 40 — Totale 17.20. Spese di comisionista 50, Resta 17.20.

Ripartiti 5.00 «Avvenire» 5.00 «Protesta» 5.00 «Rebelde» 1.20 «Voz de la Mujer» e 1.00 propaganda in Italia.

Da San Cristohal — J. Lionetto 50, C. Menendez 50, P. Ambrogi 25, Un senza soldi 25 — Totale 1.50.

Da Barracas al Norte — Circolo Internazionale di S. S. Profiero 1.00, Peniso, 20, Ranieri 20, Pietrucci 20, Nazzareno 20, Anselmi 25 — Totale 2.05.

Totale ricevto dalla Libreria Sociologica 40.30

Vendita giornali e opuscoli 60, Viva Caserio 40, Armanino 60, Vendita Giornali 1.20, Pezzetti 30, Notari 20.

Pedro Scoppa 40, Nicola Cancogni 40, Vaizolatti G. 30, Un fabbro 20, Un comerciante 20, Rodella 20. - Totale 1.70.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	45,30
	Avanzo del N. 126	»	78,91
	Totale	$	124,21
Uscita:	Per spese postali	$	14,00
id.	Stampa 3000 copie n. 127	»	53,00
	Totale	$	67,00

Riepilogo:—Entrata $ 124,21
Uscita » 67,00
Avanzo $ 57,21

PICCOLA POSTA

Asunción (Paraguay). — *Santino* — La lista coi nomi degli oblatori venne pubblicata nel n. 105 della «Protesta Humana». Noi non facemmo che pubblicare la somma spettante all' «Avvenire». Saluti.